ANNO I. Torino, Mercoledì 22 novembre 1848. *Num.* 249.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO. 21 NOVEMBRE

O AVANTI O CADERE.

Noi detestiamo tutti gli atti violenti, quando non siano giustificati da una legittima necessità; e l'assassinio, sopra tutto, qualunque sia la veste con cui si scusa, è sempre cosa orrida, immorale, di pessime conseguenze: ma se esso dà indizio dell'arretrata civiltà di un popolo, egli è quasi sempre una prova della corruzione de' governi, o della malvagità di chi ne tiene le redini, e che si mettono in una colpevole opposizione col popolo.

Queste osservazioni, si riferiscono a tutti i sanguinosi fatti successi nel circolo di due mesi in Germania ed in Italia, ma in principal modo al più recente, a quello di Roma. Pellegrino Rossi di sopreminente ingegno, di smisurata ambizione, ma educato ad una prava scuola politica, e privo del bel dono di un cuore italiano, dal momento che salì al potere e che giunse a padroneggiare lo spirito del pontefice, si valse del suo ascendente non per promovere la causa italiana, ma piuttosto per respingerla; e volgendo i suoi sforzi unicamente al ristauro delle finanze pontificie, in ogni altra cosa niente vi era da sperare da lui tranne la reazione. Avverso al Piemonte, avverso alla formazione di un regno subalpino, avverso del paro ad ogni progetto di lega o di confederazione, le velleità, le oscitanze del pontefice riguardo all'indipendenza italiana, vennero in gran parte da' suoi consigli e di presente anco la libertà romana era seriamente minacciata dalle sue tendenze assolutistiche. Quindi senza giustificare la mano che fece una terribile vendetta di quell'insultante suo sorriso ch'ei gettò sul popolo per ostentarne il disprezzo, adoriamo i decreti di Dio che ha voluto punirlo, e che in pari tempo ha voluto salvare l'Italia. Il timone dello stato è di nuovo caduto in mani generose, la sua vita è di nuovo inspirata da cuori magnanimi, e la nazionalità italiana è il primo dogma predicato dal rigenerato governo.

Ma in faccia ad una rivoluzione incruenta nella Toscana, sanguinosa a Roma e che minaccia d'invadere il reame di Napoli, e di unire in un solo pensiero tutta l'Italia meridionale e centrale, dov'è il Piemonte, questa base indispensabile del grande edifizio dell'indipendenza italiana? dov'è Carlo Alberto, al cui nome si attaccano tante speranze? Qui tutto si sfascia sotto l'azione deleteria di un ministero, la cui sola capacità consiste in una testarda sete di potere, e che per non lasciarselo sfuggire dalle mani non disdegna i mezzi immorali. Ma l'immoralità che è una così perversa scuola pei popoli, ha mai giovato qualche volta ai dominanti? I tragici esempi che abbiamo sott'occhio e che costano oramai tante vite d'uomini e tanti stermini di città, non bastano ancora a correggere le menti prevaricate degli ambiziosi e farle desistere da una reazione contro a cui sta immutabile il pensiero de' popoli?

Si è proposta una modificazione ministeriale, e l'amalgama di un empiastro a cui vuolsi dare il nome di ministero di coalizione, ma il ministero attuale offre egli qualche elemento che sia comportabile col vigore straordinario di cui oramai fa mestieri per sottrarci dalla posizione pericolosa in cui ci ha gettati la sua incapacità? Toglietene il ministro della guerra, tutto il resto ha niente che lo raccomandi, ha tutto che lo respinge, e per poco ch'egli rimanga nella sua ostinazione il paese è minacciato da un abisso di mali, di cui non si può misurare il fondo.

Se portiamo uno sguardo sopra ciò che questo ministero ha fatto, noi scorgiamo rovine da per tutto: nel morale e materiale dell'esercito, nel sentimento de'popoli, nell'amministrazione interiore, nei rapporti cogli esteri. Noi ci scorgiamo isolati da tutte le potenze, e perfino dai nostri confratelli italiani; da ogni lato noi siamo in declivio, da ogni lato ci si presenta un precipizio; da ogni lato noi scorgiamo tale un sovvertimento di cose, che a ricomporle, per usare l'espressione di Pindaro, vi vorrebbe un uomo divino. Oh! qual patrimonio di errori questo ministero va a legare a coloro che gli succederanno!

La tirannia austriaca in Italia trovò favore in lui; la nostra unione col Lombardo-Veneto, questa unione senza di cui l'indipendenza italiana non sarà mai rassicurata, fu da lui infermata; una illegalità di Revel è non solo rimasa impunita, ma fu collaudata dalla maggiorità della camera, in onta all'improperio di tutta la nazione, e fu quindi seme ad altre illegalità; col sacrificio del Veneto si pretende di conservare la Lombardia, e intanto il ministero fa niente a pro della Lombardia, anzi insulta i Lombardi e gli fa insultare da' suoi agenti segreti e dal putridume de' suoi giornali; porta un atto di accusa contro il giornale che ha più merito nella causa della unione, ed incoraggisce sotto mano le diffamazioni più sconcie de' prezzolati suoi scrittori; sciupa il denaro dello Stato onde satollare l'avarizia di cotesti abbietti imbratta-carta, e lascia ignudo il soldato lombardo. Che significano tali contraddizioni? Che per lui l'unione non è un fatto compiuto, che la causa italiana non è per lui un principio, e che il solo suo principio sta nelle sue passioni personali, e nelle passioni del partito retrogrado che lo inspira e lo sostiene: indifferente nel resto che il Piemonte dopo tanti nobili sacrifizi, dopo tanto denaro speso, dopo tanto sangue versato, abbia a patirne un danno irreparabile.

Gli avvenimenti che si preparano in Francia ci preparano altri e molto gravi pericoli. L'abbiam detto e lo ripetiamo, la Francia non è favorevole all'ingrandimento del regno subalpino, del che n'è colpa il ministero; l'Inghilterra non è favorevole all'unione del Veneto col Piemonte, del che n'è pur colpa il ministero: eppure la nostra unione col Veneto, è una condizione, si può dire, *sine qua non* della nostra unione colla Lombardia; come ancora la nostra unione col Lombardo-Veneto è la sola nostra condizione di salvezza e di pace.

Ma la sapienza ministeriale volle percorrere altre vie, e dopo di avere provocata una mediazione la negligentò al punto, che senza generosi sforzi, e sopratutto se non prendiamo un'attitudine vigorosa, e se noi pure non ci associamo, e presto, al movimento nazionale di Toscana e di Roma, quella mena diplomatica va a rischio di tornarci funesta.

La presidenza della repubblica francese è combattuta fra Cavaignac, Bonaparte e Ledru-Rollin. Se riesce quest'ultimo, cosa invero non molto probabile, ci sarà fautore di una repubblica democratico-socialistica e il regno d'Italia diventa impossibile; se il primo, non è probabile che sia per favorirlo più di quello che ha fatto finora; o per lo meno finchè sta in piedi questo ministero non lo favorirà mai. Ma le maggiori eventualità sono per Bonaparte, e stanno qui appunto i maggiori nostri pericoli: stantechè siasi egli già dichiarato privatamente con alcuni Lombardi che hanno seco lui amicizia, che nel Lombardo-Veneto ei collocherà un suo cugino, figlio di Gerolamo ex re di Wesfalia.

Noi abbiamo già accennato ad un'altra molto probabile combinazione del principe di Leuchtenberg, altro primo cugino di Bonaparte. Il figlio di Gerolamo è cognato del conte Dimidoff che ne sposò una sorella; il figlio di Eugenio è genero di Nicolò di cui sposò la figlia; e non è difficile, che entrambe le combinazioni, appoggiate vigorosamente dalla Russia, sostenute dalla Francia, non contrastate dall'Austria, vedute con un dispetto impotente dall'Inghilterra, abbiano ad aver luogo l'una al nord, l'altra al sud dell'Italia.

Il nostro ministero, lungi dal sapere distornare questa procella provocata dalla colpevole sua negligenza, l'ha per contrario favorita con un intempestivo prolungamento dell'armistizio. E per verità l'alto ingegno dei Pinelli e Revel, non ha tempo di occuparsi dei grandi oggetti da cui dipende l'essere della nazione; perchè tutti i suoi pensieri sono condensati nell'arte di fabbricar brogli e di mantenersi una maggiorità nella camera, non per rivolgerla al pubblico bene, ma per farla servire all'appetito di personali ambizioni, ed a tarpare le ali allo slancio dello spirito pubblico ed allo sviluppo della libertà.

Ahi! Carlo Alberto quanto ci duole dal vedere il tuo nome contaminato per colpa de' tuoi ministri, dal vedere la causa che tu abbracciasti con tanto amore, e per la quale hai esposta a pericolo la corona e la vita, deteriorata dall'imperizia de' tuoi ministri; dal vedere la tua gloria, che ieri era così bella e così splendida, offuscata dalla meschinità de' tuoi ministri; dal vedere il tuo ascendente, non ha guari di un effetto tanto magico sullo spirito di tutti gli Italiani, ora abbassato e quasi posto in oblio per opera de' tuoi ministri! Ma fatti cuore! ti restano ancora il tuo nome e la tua volontà: il tuo nome non è eclissato; anzi, è scritto profondamente nel cuore de' tuoi sudditi, egli è tuttavia la speranza degli Italiani. La tua volontà è ancora la medesima, ma usala ardita e forte: cangia il ministero, sciogli la camera, convocane prontamente un'altra, fa un appello al popolo ed all'esercito, mostrati a loro e in loro confida, associati alla nuova rivoluzione di Roma e di Toscana, e della grande unione italiana, qualunque ella sia o comunque ella si costituisca, chi mai potrà essere il capo, se non Carlo Alberto?

E quando tu, o Re, avrai presa un' attitudine vigorosa; quando ti vedrai circondato dal consenso dei popoli, che ti guardano come loro condottiero; quando agli slanci della nazionalità italiana avrai dato un impulso guerriero; quando tu marcerai sventolando innanzi di te la bandiera dell'indipendenza, e col grido *fuori i barbari*: l'Inghilterra sarà più efficace nel sostenerti, l'Austria imparerà di nuovo a rispettarti, la Francia troverà il suo interesse nel non avversarti, l'Italia sarà libera, e tu sarai glorioso e grande.

A. BIANCHI-GIOVINI.

LA SIGNORA GIUSEPPINA BECCHIO E IL MEDICO CANDIDO BOTTACCO IN CASALE. IL GENERALE CONTE BISCARETTI IN VALENZA.

Sono persuaso che la virtù non abbisogna delle lodi di nessuno per esser bella, richiamandomi quella sentenza di Platone che se ella avesse forme visibili, sveglierebbe amori meravigliosi; ma credo tuttavia giusto ed utile raccomandare al pubblico la memoria di quelli atti magnanimi che possono servir d'esempio, d'incoraggiamento ad altri, o riconfortarci delle tristi e dolorose cose cui ci accadde talvolta di assistere.

Tributando dunque un omaggio di lode alla signora Giuseppina Becchio, che da più mesi e da mane a sera consacra la sua esistenza nell'interno d'un ospedale militare, alla cura dei malati e dei feriti nostri fratelli, che pugnarono in Lombardia, e ciò con quella carità, con quella accortezza di cui la Provvidenza fece un tesoro nel cuor della donna, nell'encomiar, dico, pubblicamente, questa egregia signora, credo di adempiere a non più d'un dovere; e vado superbo, poichè altri tace, di poter soddisfare, nel modo che mi è possibile, a questa parte della pubblica riconoscenza. La signora Giuseppina, nel suo cuore di madre, e di madre italiana, ha interpretato i desiderii, le ansietà di tante altre povere madri, le quali, o per distanza o per difetto di fortuna, non possono sollevare li infermi loro figliuoli, confortarli di quelle parole, che talvolta riescono più efficaci di qualunque soccorso dell'arte medica. Questa parte così generosa e direi, sublime, la signora Becchio la fece sua, e la sa compiere degnamente coll'assiduo sacrifizio di se medesima e dei suoi proprii interessi.

E dobbiamo eziandio quest'omaggio di lode e di gratitudine all'egregio medico sig. Candido Bottacco, il quale, senza altro premio che quello di coadiuvare alla patria e per ubbidire ad una nobile necessità del suo cuore, veglia assiduamente alla cura degli infermi; talchè per opera di questi due generosi, l'ospedale militare di Casale, che, durante la guerra di Lombardia, riboccava di ammalati e di feriti, e ne conta ancora al dì d'oggi oltre 600, è amministrato mirabilmente e senza troppo gran dispendio del governo.

Nè meno importanti, specialmente per le loro conseguenze, sono i servizii di cui dobbiamo saper grado al signor conte Biscaretti, generale delle Guardie, il quale, con quella gentilezza che meglio di qualunque pergamena, rivela la nobiltà dell'animo, si adopera all'istruzione della milizia comunale di Valenza ed al mantenimento della buona armonia tra questa e i soldati di linea.

Conscio che la milizia cittadina rappresenta la nazione armata in tutta la sua dignità, civile e militare, non tralascia occasione di viemmeglio inculcarlo ai soldati, persuaso che il nostro esercito, non è esercito mercenario, ma nazionale, e che per conseguenza dee riguardare la guardia cittadina, come il palladio delle proprie istituzioni, della pubblica sicurezza, non altrimenti che la guardia cittadina riguarda l'esercito come il braccio armato della nazione, il propugnacolo della sua indipendenza. Il tempo in cui solevasi ogni domenica far la predica ai soldati, prima d'uscir di quartiere, raccomandando loro di non

immischiarsi coi cittadini, quasi che soldati e cittadini non fossero fratelli, figliuoli della patria stessa, è passato irrevocabilmente; e se qualchuno, non meno tristo che ignorante tentasse di richiamarlo, sarebbe reo di tradimento verso il Re e la nazione. Nell'osservanza delle politiche istituzioni, sta il secreto della potenza degli Stati, la guarentigia del loro avvenire; e quando queste due forze, cioè la nazione ed il potere, vengano a lotta, ne succede inevitabilmente o tirannide interna o l'oppressione straniera.

Abbiamo dinnanzi agli occhi tremendi esempi, tali da servir di lezione non meno ai popoli che ai regnanti: le orrende stragi di Vienna, preludio forse di maggiori calamità non lontane. Ogni reazione lascia l'addentellato, e l'una si espia coll' altra. Il dramma non è ancora finito per giudicare a che riusciranno le barbarie de' Croati e di chi li adopera; e non sappiamo che potrà divenire un impero, il quale, in pochi mesi, ha dovuto bombardare le sue città principali, espugnarle, riconquistarle palmo a palmo, tra le rovine, gli incendi e fiumi di sangue cittadino. Per misurarne gli effetti in più lungo tratto di tempo, badiamo alla storia di Francia. L' 89 è la reazione delle prepotenze di Luigi XIV; l' impero è la reazione degli eccessi della rivoluzione; la restaurazione è reazione delle prepotenze dell' impero; la rivoluzione del 30 e quella del 48 sono reazioni di due monarchie che non camminarono fedelmente sulla strada tracciata tra i re e i popoli. E ciò che si dice a riguardo dei re, si dica pure a riguardo dei popoli; i primi, coll'esiglio, i secondi colla schiavitù espiano i delitti del despotismo o gli eccessi della licenza. Che sarebbe della libertà francese compromessa dalle barricate, se Cavaignac, dittatore, avesse avuto o manco d'onestà o più di genio, insomma, se fosse stato il console Bonaparte?

I governi italiani sono impegnati, non meno dei popoli, nella carriera delle istituzioni liberali; poichè, ove l'Austria prevalesse, l'umiliazione dei principi non sarebbe nè men certa, nè meno crudele della servitù dei loro governati. Quindi han comune la causa e comuni debbono essere i loro sforzi perchè questa trionfi. Bisogna avantutto consolidare le nuove istituzioni, che reggono la vita pubblica della nazione; spiegarle al popolo, che forse non vi era ancora preparato abbastanza, farle care ai soldati, a' soldati anch'essi popolo, e che certo non saranno mai i Giannezzeri di verun potere arbitrario. Dopo aver citato gli esempli sanguinosi di Francia e Vienna, consoliamoci in quelli del Belgio, sui confini del quale si arrestarono i flutti più impetuosi delle rivoluzioni tedesca e francese. E perchè? Per la felice armonia, per la reciproca confidenza tra governo e popolo. Il Belgio ci insegna che anche uno Stato picciolo, chiuso da grandi potenze, può conservare la sua indipendenza, fiorire quanto altro mai; poichè, come poc'anzi accennava, il secreto della forza degli stati consiste nell'osservanza delle loro politiche istituzioni. E perchè il regno Sardo non potrà fare altrettanto, quando tutti i capi civili e militari prendano ad imitar di buon animo il conte Biscaretti?

Questa condotta del generale delle Guardie ci dà a divedere che non meno generosa la deve essere stata in faccia al nemico, poichè non è prode soldato se non il buon cittadino, che sa rispettare avantutto le leggi della sua patria.

PIETRO GIURIA.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 16 *novembre*. — Alle diserzioni dall' assemblea si porrà un termine quanto prima. Oggi cominciò la reazione contro i congedi indistintamente accordati, e ne fu dato il segno da Achille Fould, Granger de la Marnière e Rolland du Lot, che spontaneamente rinunciarono a' congedi loro concessi. Anche il presidente considerò prudente e doveroso di prendere l' iniziativa in un affare di tanta importanza, da cui poteva dipendere l'interruzione de' lavori dell'assemblea, epperciò invitò quelli che sono in congedo ed assenti da 15 giorni a voler tosto ritornar al loro luogo. I congedi finora accordati ascendono a 294.

Dicesi che Lamartine ritorni quanto prima a Parigi, ed il 20 di questo mese proporrà ne' giornali la sua candidatura alla presidenza. Ciò fa temere che i moderati divideranno vieppiù i loro voti, e la daranno vinta a' repubblicani rossi ed a'reazionari, che ora si coprono del manto di ultra-radicali per essere più facilmente creduti. Parecchi di coloro che decisero di votare in favore del pretendente imperialista non si rendono conto della propria opinione, e non comprendono, come osserva l'*Ere nouvelle*, tutte le conseguenze che seco trarrebbe necessariamente l'elezione di Luigi Bonaparte. Essi non s'avvedono che dietro quel nome e quella candidatura v' ha per la Francia una serie di nuove rivoluzioni, la guerra civile, la perdita di ogni libertà, e la ruina del paese.

La maggioranza de' rapporti che giungono a Parigi su questo argomento fa presupporre che il generale Cavaignac radunerà la maggioranza de' voti nelle città, e che le campagne si dichiareranno pel suo rivale. Tutto l' Ovest in generale e principalmente la Vandea, ha poca simpatia pel presidente del consiglio, ma soltanto perchè rappresenta la repubblica. Il capo attuale del potere esecutivo non si dissimula questa probabilità di trionfo che ha il suo competitore e non s' illude sul debole appoggio che finora incontra nelle campagne.

Ora vi hanno qui non meno di dodici comitati democratici, ognuno de' quali pretende di essere centrale. Convien però distinguere i due principali, quello presieduto da Alton-Shée, e che adottò Raspail, invece di Ledru-Rollin, e l' altro costituito da' membri più ardenti della riunione de' Montanari della via Taitbout, i quali si dichiararono in favore di Ledru-Rollin.

L'attitudine presa dal *Constitutionnel* spiacque assai a molti suoi lettori, che finora ammiravano l' intelligenza di Thiers e simpatizzano per lui. L'*Assemblée nationale* biasima tanto il *Journal des Dèbats*, quanto il *Constitutionnel*, e non vuol saperne nè di Luigi Bonaparte nè del generale Cavaignac.

La seduta dell'assemblea d' oggi non offre nessun interesse. Il ministro dell' interno incaricò il sig. Watteville, già ispettor generale di prima classe degli stabilimenti di beneficenza, di compilare la statistica officiale del pauperismo e di tutti gli stabilimenti di beneficenza della repubblica.

Stassera fu imbandito il banchetto della repubblica democratica e sociale, detto del secondo circondario presieduto dal sig. Cabet, 1,300 erano i convitati a 1 fr. e 50 cent. ciascuno.

MONARCHIA AUSTRIACA.

VIENNA. — 14 *novembre*. — Finalmente si dà per definitiva la seguente combinazione ministeriale: principe Felice Schwartzenberg, presidente col portafoglio degli esteri; conte Stadion interno; maggior generale barone Cordon attual presidente della Commissione militare centrale, incaricata di far fucilare i liberali Viennesi, guerra: barone Kraus, finanze; Bruck di Trieste, commercio e lavori pubblici; Thienfeld deputato della Stiria, agricoltura; Helfert, sottosegretario di Stato pel culto e pubblica istruzione; Pratobevera, ovvero Mitis, giustizia. — La difficoltà con cui si va rappezzando questo ministero, prova quali e quante siano le esigenze del partito retrogrado, e i pericoli a cui va incontro, e che non possono affrontare se non uomini o storditi o fanatici.

La società di lettura giuridico-politica, fondata dal consigliere di Stato Sommaruga fino dai tempi di Metternich, è chiusa definitivamente. L'altro ieri il nuovo governatore Welden ha pubblicato un proclama degno di lui. Windisch-Grätz è partito per l'Ungheria; ma i Magiari hanno rese talmente impraticabili le strade che ogni operazione durante l'inverno sarà difficile. Intanto qui continua la restituzione delle armi, e già 40m. sono rientrate nell'arsenale: pure fu prolungato di altre 24 ore il termine di restituzione, dopo di che vi è minaccia di visite domiciliari. Si prosieguono altresì le bastite intorno alla città, e si sta costruendo un telegrafo elettro-magnetico, per mettere in corrispondenza le varie parti della medesima. La miseria è grande, e il municipio esorta i cittadini a soccorrerla con viveri e denari.

Un nuovo proclama dell' imperatore, in data del 10, trasferisce la riconvocazione della costituente in Kremsier, dal 15 al 22 novembre.

I Magiari hanno fatto una incursione nella Stiria, e secondo alcuni avrebbero preso Fridau, secondo altri non sarebbero riusciti.

Philippowich, il generale croato, che insieme con Rath fu fatto prigioniero dai Magiari, fu dai medesimi fucilato come ribelle per sentenza di un giudizio statario. Queste carnificine vicendevoli vanno sempre più inasprendo le diverse popolazioni della monarchia, le une contro le altre; a tal che la guerra che ora si fa su tutta la superficie dell'impero non è più una guerra guidata dal principio di ristabilire l'autorita monarchica, ma una guerra di odii nazionali e di sterminî fra popolo e popolo, che non potrà avere così facilmente un termine. Oggi uno vincitore, ma appena veda la forza, insorgerà di nuovo l'altro che prima era oppresso, ed opprimerà alla sua volta; e questa sanguinosa alternativa, sa Dio quando potrà finire.

UNGHERIA.

L'*Indépendance Belge* riferisce una corrispondenza di Vienna in cui porge alcuni ragguagli sull'Ungheria che noi compendiamo.

L'Ungheria ha parecchie fortezze e stabilimenti militari d' importanza che tranne uno o due sono in potere dei magiari. L'armata ungherese trovò a Buda (Ofen), capitale del regno, posta sulla destra del Danubio, un ricco arsenale e grandi magazzeni di vestiario ed armamento militare: a Pest rimpetto ad Ofen sulla destra del Danubio, abbondanza di munizioni, di materiale da guerra e tutto il 5° reggimento d' artiglieria che fece causa comune cogli Ungheresi: a Moesheggese a Babolna gli stabilimenti di razze di cavalli, che in Austria si tengono fra i primi: a Kaskau una vasta foderia: a Muntraest una fabbrica di salnitro. Gli Ungheresi hanno erette fortificazioni intorno ad Ofen-Pest; Comorn, Neitra, Leopoldstadt, Presburg, Arva, Kaschau, Szegedin, Neu-Arad, Temeswar, Karlstadt, Esseck e Peterswaradin son fortezze più o meno rilevanti, ma che si dovranno conquistare ad una, ad una con gran dispendio d'uomini e di denaro.

In tutta l'Ungheria, le strade, dove ve ne sono, vennero tagliate, abbarrate: i ponti furono o rotti o minati e i contadini hanno nascoste le loro provvigioni onde molestare colla fame gli assalitori. I naturali avranno anche per loro il vantaggio di un clima rigido cui essi sono assuefatti, e che i nemici ad un clima più molle non potranno tollerare. Cosa potranno far questi in mezzo a vastissime steppe che su uno spazio di venti o trenta leghe non hanno ne un villaggio ne un casolare? lasciarvi le ossa.

Pure, ad onta di queste favorevoli circostanze, i magiari osteggiati dalle forze dell' Austria e circuiti alle spalle da popolazioni o avverse alla loro causa, o apertamente sollevate avranno a soccombere. Gli slavi però, affievoliti dalle immense divisioni che sono tra essi, non riesciranno ad ottenere un' assoluta preponderanza nell'impero.

Lo slavo della Polonia odia il geco come odierebbe il croato e lo schiavone: e in tutti i paesi slavi non avvi unione e comunanza di vedute.

In Ungheria il comitato puramente slavo di Treneire si mostra fra i più ardenti propugnatori del partito magiaro, gli abitanti della Transilvania si sono sollevati per dargli aiuto finalmente: in Boemia parecchi gechi cominciano ad avvedersi che l'Austria gli trae in inganno, che credendo di servire alla causa imperiale, hanno servito alla reazione aristocratica.

Tra queste lotte ondeggia l' Austria o il carcame che conserva ancora il nome. L'Ungheria pronta a contendere palmo a palmo il terreno, potrà forse esser vinta, ma la lotta sarà lunga e accanita. La gelosia del gabinetto di Vienna che affidò a Windischgratz il comando delle truppe destinate a combatterla, comando che Jellachich ardentemente anelava, può forse offrire un nuovo vantaggio alla causa magiara, avversando i croati, e tenendo lontano un uomo che colla fama sgomentava le popolazioni.

PRUSSIA.

BERLINO. — La strada di ferro di Breslavia ha sospeso le sue corse.

Malgrado l'ardinanza che impediva la stampa de' giernali durante lo stato d'assedio la *Riforma* e la *Gazzetta nazionale* furono pubblicate. Si ponno dunque conoscere i dibattimenti della camera.

Le vie sono affollate. Siamo preparati ad una lotta per le cinque ore, termine perentorio per la consegna delle armi. Due operai passano armati vicino al museo. Un ufficiale comanda loro di deporre le armi. Gli operai vi si rifiutano: l'ufficiale intima loro l'arresto. I soldati non l'obbediscono.

L'assemblea s'era di già sciolta, quando una compagna di soldati andò ad occupare il palazzo dove essa era riunita.

Si ha gran motivo di credere, che l'autorità abbia delle grandi inquietudini sulla fedeltà dei soldati. Nelle strade gruppi di soldati e di cittadini fraternizzano tra loro.

Un battaglione del nono reggimento fu consegnato alla caserma, perchè se ne temeva la defezione.

La memoria sugli avvenimenti adottata dall'assemblea nella sua tornata del giorno 13 poco prima che il locale del parlamento venisse invaso ed occupato dalla forza armata è concepita in questi termini:

« Il conte Brandebourg incaricato da S. M. della formaziane di un gabinetto, malgrado la diffidenza quasi unanime dell'assemblea ha accettata questa missione. Il giorno 9 novembre egli si mostrò all'assemblea nazionale accompagnato dai signori Ladenberg, Strotha, Mauteuffel membri di questo ministero, il cui primo atto fu una grave violazione della costituzione.

« Un ordine di gabinetto del 8 novembre segnato dal conte Brandebourg ha prorogata l'assemblea nazionale, e ne ha trasferita la sede a Brandebourgo.

« L'assemblea nazionale, incaricata di formulare di concerto colla corona la futura costituzione del paese, ha ricevuto dal popolo un mandato, contro il quale nessuna autorità ha il diritto di agire; e questo mandato sarebbe completamente nullo, se il governo potesse arbitrariamente sospenderlo od allontanare, contro loro voglia, i rappresentanti del popolo dal luogo delle loro riunioni.

« Il ministero non contento di questa dichiarazione incostituzionale, vi ha aggiunta una serie di nuovi colpi di stato.

« 1. Il conte di Brandebourg ha osato, in nome del ministero, dichiarare illegale l'assemblea nazionale, quando il presidente rifiutò di obbedire all'ingiusta dimanda di chiudere la seduta.

« 2. Egli ha dichiarato nella sua lettera del giorno 9 diretta al signor Unruh consigliere del governo, che egli non riconosceva più nè assemblea nazionale, nè presidente dell'assemblea.

« 3. Continuò l'usurpazione dei diritti dell'assemblea sopprimendo, per ordine del ministro Mauteuffel, l'onorario degli impiegati presso gli officii dell'assemblea, e ritirando i mezzi pecuniari che essa aveva a sua disposizione.

« 4. Il 10 novembre un'ordinanza del ministero diretta al sig. Rimpler, comandante della guardia civica, invitò quest'ultima ad impedire che i membri dell'assemblea nazionale entrassero nella sala delle sedute. Si fissò un termine, spirato il quale sarebbe apparso che la guardia civica si rifiutava d'obbedire a quest'ordine, e le truppe dovevano in allora entrare in città, conforme ad un'ordinanza del ministro Eichmann.

« 5. Un proclama del presidente della polizia minacciò l'intervento delle truppe. Il generale de Wrangel espresse la sua intenzione di rimanere colle sue truppe sulla piazza del teatro, e di far violenza ai deputati, impedendo loro l'ingresso nel locale delle sedute.

« 6. A questa minaccia d'un potere illegale l'assemblea abbandonò il luogo delle sue deliberazioni, per ritornar l'indomani a tenervi seduta all'ora solita. Ma fu impedito l'ingresso, essendo chiuso il locale, e (giusta quanto le fu risposto dall'interno) occupato militarmente. L'assemblea nazionale protestò per mezzo del suo presidente contro questa violenza, e si radunò in una casa privata, dove tenne la seduta, scegliendosi poscia un altro locale. Quello che occupava precedentemente l'assemblea continuò ad essere tenuto dalle truppe, e del pari lo furono gli ufficii dell'assemblea, dove si lasciarono gli archivi

« 7. L'ordinanza reale del 11 novembre firmata dai medesimi ministri qualifica le risoluzioni prese alla quasi unanimità dell'assemblea nazionale come emanati da una fazione di quest'assemblea, e come una resistenza illegale; la medesima ordinanza invita il paese ad opporsi alle risoluzioni de' suoi rappresentanti.

8 « Procedendo nelle misure di violenza, venne ordinato lo scioglimento della guardia civica, che, fedele al suo dovere, s' è rifiutata d'opporsi all'assemblea nazionale, la cui protezione è essa confidata. Poichè giusta il § 1° della legge sulla guardia civica, la missione di questa milizia è di proteggere la libertà costituzionale, e l'ordine legale. Appoggiandosi al § 3° della legge stessa, non si è potuto giustificare questa misura nelle circostanze attuali non si è fatto altro che mettere più in evidenza la enormità del delitto.

9. « Mentre che la popolazione di Berlino, considerando questi numerosi attentati contro lo stato con indignazione ma con un contegno proprio del caso, e risoluto, si manteneva tranquilla: le truppe entrate improvvisamente ed in gran numero nelle città s'impadronirono a dispetto della guardia civica dei posti, che questa aveva prima occupati.

« Giusta il § 68 della legge sulla guardia civica, questa ha il diritto di occupare i posti quando lo troverà del caso. La guardia civica di Berlino godeva di questo diritto prima della promulgazione della legge.

10. « La tranquillità e l'ordine il più perfetto regnavano nella città, ne vi fu eccesso di sorta, ne conflitto colla truppa. Pure il ministero dichiarò la città in istato d'assedio, e incaricò il generale di Wrangel d'eseguire quest'ordine.

Il generale ha in seguito pubblicato un proclama, in forza del quale vengono annientati i diritti di libertà di stampa, e d'associazione; diritti accordati dall'ordinanza del 6 aprile. Solamente per la via legale, e di concerto coi rappresentanti al popolo riuniti una tale misura d'eccezione poteva essere adottata. L'assemblea nazionale ha adunque dichiarato illegale la misura dello stato d'assedio.

Questa misura pone il colmo all'attentato commesso dal ministero Bradebourg contro i rappresentanti del popolo, contro la libertà conquistata col sangue, contro il diritto e la legalità.

La costituzione è gravemente violata, l'esistenza dei rappresentanti del popolo è minacciata, di quei rappresentanti del popolo, i cui assidui lavori formano una parte essenziale della costituzione attuale del paese.

Quest'attentato cade dunque sotto l'applicazione delle leggi che colpiscono il delitto d'alto tradimento; giusta l'articolo della costituzione così concepito:

« Ogni azione che tende al rovescio violento della costituzione è alto tradimento. »

Berlino 13 novembre 1848.

L'assemblea nazionale.

GRECIA.

ATENE. — 8 *novembre.* — Dopo varie modificazioni il ministero è formato nel modo seguente:

Il senatore Canaris, presidente del consiglio e ministro della marina; A. Londos, senatore, ministro dell'interno; Bulgaris, senatore; ministro delle finanze, il generale A. Mauromichalis, deputato, ministro della guerra; C. Colocotrony, deputato, ministro degli affari esteri; Rhallis, ministro della giustizia, e Callifronas, deputato, ministro de' culti e della pubblica istruzione.

Questo ministero non ha colore, o meglio, ne ha tanti, quanto l'Iride.

La riapertura delle camere è stabilita al 12 di questo mese, ma è impossibile che la sessione cominci in quell'epoca, giacchè i deputati allora non si troveranno ancora tutti ad Atene.

I nuovi ministri non furono ancora presentati al re, per esser esso malato, solo prestarono il giuramento nelle mani del presidente del consiglio.

Questo ministero può reputarsi morto prima che nato: preso, come il suo predecessore, fuori delle camere, non si può sperare che possa coltivarsi la confidenza de' deputati e de' senatori. È lunga pezza che il paese non vede più al timone del governo uomini desiderosi di lavorare alla sua organizzazione.

STATI ITALIANI.

SICILIA.

Il barone Friddani, quale incaricato di affari del governo di Sicilia, dicesi abbia conchiuse colla casa di banca conosciuta in Parigi sotto la ragione Blanqui, Certain, Drovillard un prestito di un milione e mezzo di onze (4,500,000 ducati) pagabili in Marsiglia, in Parigi ed in Londra in varie rate. Nel contratto vi è la clausola della ratifica del parlamento. Si autorizzò il ministro di finanza a ratificare il contratto.

Il pari Marletta protestò contro tale deliberazione, perchè si grava la nazione siciliana di un peso enorme che non potrà soddisfare, ed a cui non basterebbero le verghe d'oro che mostrò Creso a Solone.

Inoltre si aggrava di un' immensa usura che da principio non si additò, cioè al cinque per cento, mentre non si danno onze cento, ma sessanta a sessantacinque. *(Gior. offic. di Sicilia).*

STATI PONTIFICII.

MORTE DEL MINISTRO ROSSI.

ROMA. — 15 *novembre.* — La improvvisa venuta dei carabinieri in Roma, la rivista fatta dell' intero corpo nel cortile chiuso di Belvedere dal ministro dell' interno, la loro passeggiata militare per Roma, e le voci ch' essi dovevano occupare oggi i contorni della camera dei deputati e mettersi in caserma nelle sale dell' università avevano destata una insolita agitazione nel popolo: mille sospetti nascevano, mille voci sinistre si spargevano: i battaglioni civici si riunivano nei rispettivi quartieri e inviavano i loro colonnelli a protestare in loro nome contro la immeritata diffidenza che si aveva della guardia civica, e contro l'uso che sembrava volesse farsi della forza contro i cittadini, quando nulla annunziava che si fosse preparato il minimo tumulto pel giorno dell'apertura delle camere.

Le persone di senno nei caffè, nei circoli si lagnavano di quest'allarme gettato in mezzo ad una città che in tempi assai più critici ed agitati non era uscita mai dalle vie legali, ed aveva saputo reprimere ogni principio di disordine senza servirsi della forza armata, appoggiandosi solo alla guardia nazionale.

Con biglietto a stampa s'invitava intanto la guardia civica a trovarsi domani in uniforme per guarentire la pubblica quiete: ma era persuasione universale che questa non sarebbe stata turbata in niun conto. Alla mattina infatti gli animi erano rassicurati perchè si seppe che i carabinieri non aveano alcuna mira ostile contro il popolo.

Sventuratamente un articolo inserito nella *Gazzetta di Roma* venne ad accrescere l'irritazione del popolo, perchè parve in esso di vedere una critica amara contro la camera dei deputati, che tanto si era interessata per la causa nazionale, ed una derisione su tutto ciò che sa di nazionalità italiana.

La civica venne fuori in uniforme, ma senz'armi, i suoi capi non videro la necessità di servirsi della forza cittadina persuasi che non v'era timore di disordine alcuno.

Molta gente però si era riunita nel cortile del palazzo dove siede la camera dei deputati e nella contigua piazza, ma non v'era l'ombra di tumulto: invece in tutte le fisionomie si mostrava una certa gravità ben diversa da quella espansione di vita che si osservò in questo popolo in altri tempi.

L'ora prefissa della seduta era già trascorsa, le tribune erano piene, ma silenziose e tranquille. I deputati erano già arrivati e già aveano presi i loro posti. È da notarsi che trovandosi questa volta la camera divisa per nuova disposizione in parte *destra, sinistra* e *centro,* tutti i deputati sedettero nella sinistra, e quattro soli nel centro. La destra era interamente sguarnita. Dicevasi che l'articolo inserito nella gazzetta del governo, di cui abbiamo fatto parola, avea determinato anche i ministeriali a gettarsi nell'opposizione. La caduta del ministero era dunque assicurata, quando all'improvviso si sparge nella camera una terribile voce che dice *Rossi è stato assassinato.*

Non si credette da principio alla notizia: ma poco dopo verificata, lo stupore e il dolore s'impossessarono della camera intera. Fu la notizia come un colpo di fulmine che paralizza i sensi e il moto.

Si venne all'informazione del fatto: varie erano le relazioni; noi diamo quella che viene raccontata dai più. La carrozza di Rossi entrò nel cortile a tutta corsa: il popolo era folto e appena potè salvarsi dall'impeto dei cavalli. Intanto si fischiava da tutte le parti e si malediva il suo nome. Rossi discese dal legno e s'avviò in mezzo alla gran calca di popolo verso la scala che conduce alla camera de' deputati. Per quanto si narra, egli volgendosi verso il pubblico sorrideva sardonicamente e agitava in atto scherzoso i suoi guanti. Fu allora circondato e stretto dal popolo, e nel tempo stesso ferito alla gola di un colpo mortale. Questo accadeva ai primi gradini della scala: vistolo ferito, due lo presero sotto il braccio e lo portarono al piano superiore dove fu posto nell' anticamera del cardinal Gazzoli. L' arma micidiale aveva tagliato la carotide, sicchè la morte accadde dopo pochi minuti. Il popolo, poichè il Rossi fu ferito, si aprì e restando in silenzio lo lasciò passare.

Mentre Rossi spirava, la camera e le tribune istruite del fatto rimasero al loro posto, e il presidente aprì la seduta. In mezzo ad una calma imponente si lesse il processo verbale dell' ultima seduta; indi si fece l'appello nominale e non essendosi trovato il numero legale, il presidente dichiarò sciolta la seduta invitando i deputati a riunirsi il giorno dopo in sezioni per proseguire i loro lavori. Nel massimo silenzio partivano i deputati e il molto popolo che riempiva la sala, il cortile del palazzo e la sala contigua. Pochi momenti appresso in quei luoghi vi era silenzio e solitudine. La città è rimasta tranquilla; ma l'attitudine del popolo era grave ed imponente. *(Contempor.)*

Il seguente generoso indirizzo veniva li 15 presentato in nome della milizia cittadina al tenente colonnello Calderari da molti ufficiali e militi dei battaglioni civici.

AI CARABINIERI E TRUPPA DI LINEA

La Milizia Cittadina Romana.

Carabinieri, e soldati fratelli!

Quando spaventosi momenti minacciarono i nostri destini, a noi vi dirigeste a domandare la nostra fratellanza, e noi ci stringemmo al seno piangendo per tenerezza. Adesso una tenebrosa politica vi richiama tra noi in sembianza di nemici, e la vostra presenza in numerose pattuglie, ed il vostro acquartierarvi improvviso è un insulto che il governo vuol fare ai cittadini Romani servendosi di voi, i quali ci eravate divenuti carissimi per sentimenti di simpatia, e di patrio amore.

Ci si vuol dividere un'altra volta; si vogliono rinnovati gli orribili avvenimenti di Napoli, Lucca, Siena, Livorno, Parma e di tutte le altre italiane città nelle quali introducendosi il sanguinario sistema della Galizia, si spingeva la truppa, ed in specie i carabinieri ad inferocir contro il popolo onde dare il cominciamento ad una guerra civile. Adesso con questo esecrando procedere si procura di farvi divenire un' altra volta odiosi ai nostri occhi, per concitarci all' ire, per poter segnar voi del marchio infame degli oppressori dei popoli, noi di quello non meno vituperevole di sediziosi. — Ma chi avrebbe mai osato turbare in questo, o in qualunque altro giorno la pubblica tranquillità? Guai a chi avesse tanto attentato! La guardia cittadina che ha salvato tante volte Roma e lo Stato da imminente pericolo di sovversione in che volevano gettarlo i tristi per tornare alle vecchie consuetudini, avrebbe tosto, come sempre ha fatto repressi i tumulti e le mene de' reprobi, i quali appunto perchè hanno sperimentato che le loro armi si spuntano contro la nostra forza, hanno procurato di far venire a conflitto la forza colla forza medesima.

Ma no, non sarà mai che voi vi cuopriate d' un simile vituperio. Voi giuraste di esser sempre i nostri fratelli, e sacrosanta è la parola del milite onorato: voi giuraste di non servire più di strumenti ciechi alla tirannide per opprimere i diritti del popolo, ed il vostro onore vi impone di mantener promessa. Fino adesso foste fedeli alla data parola; e vogliamo credere seguiterete ad esserlo sempre. Voi non macchierete quell' onore che vi compraste col sangue valorosamente pugnando in quel di Vicenza: voi soffriste tutti i disagi, e i pericoli della guerra non per gettare un'altra volta la patria nelle catene del dispotismo, ma per sostenere le sue franchigie che l'ottimo di tutti i Sovrani Pio IX ci aveva concesse.

È pur cosa orribile a pensare che coloro che ci erano or son pochi mesi compagni sul campo dell'onore, si vogliono ora prestare a manomettere quel popolo per cui sparsero il sangue: che quei ferri che poco or fa uniti fecero tanta strage dell'oppressore nemico, vogliansi adesso appuntare l'un contro l' altro nei petti fraterni; che i generosi carabinieri si vogliano adoprare a mezzo d'una insultante e stolta politica: che si voglia metter discordia con chi avevamo stretto nodo eterno di pace — No, no — si disperda sì tristo augurio: facciamo vedere che tutti tendiamo ad un fine, l'*Unione*: che la nostra parola d'ordine, è *pace e fratellanza fra noi, sterminio ed esecrazione ai nemici oppressori.*

Onorati soldati! non vogliate far ricadere sul vostro capo la pena d'una guerra civile: voi vi rigeneraste con un battesimo di sangue alla nostra stima al nostro affettuosissimo amore: unitevi a noi a render vane le brame dei nostri inesorabili nemici: fateli una volta tremare, col mostrar loro che la vostra uniforme, non è la livrea dello schiavo, e che il vostro cuore sotto quella onorata divisa palpita di sentimenti santissimi quai essi mai non conobbero: mostrate loro che invece di spingervi contro di noi col ferro alla mano ci stringete al petto fratelli, e che lungi dal promuovere e dare cominciamento ad una scelleratissima lotta, ci facciamo forti stringendoci dei santi nodi di pace.

Vi torni alla mente che nel luglio del passato anno giustificandovi in faccia allo stato e ai cittadini Romani domandando che fosser cassi dai vostri ruoli i nomi di quelli che disonoravano i vostri corpi, chiudevate quella protesta col dire che in ogni nostro pericolo o trionfo avreste aperta o chiusa la nostra marcia vittoriosa a traverso le picche nemiche, o i patrii trofei.

ANCONA. — 13 *novembre.* — Questa mattina entrò in porto una porzione della squadra sarda e precisamente i seguenti legni, fregate *S Michele - De Geney - Beroldo - Euridice;* vapori *Tripoli - Authion - Goito:* corvetta, *L'Aquila.* Sembra che gli altri più piccoli rimangano al largo fuor di Venezia. *(Alba).*

TOSCANA.

LUCCA. — 17 *novembre.* — Crediamo poter assicurare che quanto prima sarà data esecuzione a diversi lavori di fortificazione alla nostra città. Trattasi della costruzione di un forte a Monte S. Quirico, e di rimettere le nostre mura nello stato di di vera difesa. Vi si costruiranno *garette, lunette a barbetto, cannoniere, piattaforme, batterie ecc.* per oltre 78 pezzi d'artiglieria, e le case che esistono attualmente sui nostri bastioni saranno tutte ridotte a caserme militari. Così molte braccia, ora inerti, avranno lavoro, e Lucca tornerà in quella condizion di difesa, ed anzi maggiore, in cui trovavasi prima del 1799.

Sappiamo di più che il ministro della guerra ha ordinato che gli si rimetta sollecitamente la pianta delle attuali nostre fortificazioni, e tutto quanto è necessario che egli abbia sotto occhio per determinare i lavori da eseguirsi, secondo il suo progetto.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Segue la seduta del 20).

La seduta è ripresa alle ore tre e mezza.

Il presidente — consulta la camera se voglia prorogare la seduta, come la prudenza l'esige *(sussurro ed agitazione).*

Montezemolo dice che i deputati debbono ora dar prova che non sono senza coraggio civile, e quindi che debbasi riprendere la discussione.

Il presidente — chiede se debbonsi lasciare evacuate le tribune per tutta la seduta.

Jacquemoud vi si oppone siccome contrario a quanto si pratica negli altri paesi retti a governo costituzionale.

Sineo — osserva che o la camera dee deliberare di voler congregarsi in comitato segreto, oppure convien aprire le tribune al pubblico, altrimenti si commette un atto anticostituzionale.

Paolo Farina — crede che si possa considerar pubblica la seduta, essendovi presenti i giornalisti

Chenal — chiede che a tutelar l' ordine si mettano a piccole distanze nelle tribune de' carabinieri (*oh! oh!*) od agenti della cosa pubblica.

Dopo alcune parole scambiate fra il presidente, ministro Pinelli, Buffa, Farina, Valerio, Scofferi e Notta, la camera consultata delibera che sieno riaperte le tribune pubbliche. In brevi minuti le tribune sono di nuovo gremite d'uditori.

Albini — relatore del sesto uffizio riferisce sull'elezione fatta a Sarzana dell'avv. Pasquale Berchini, ma per alcune irregolarità commesse nella formazione dell' uffizio definitivo, stato fatto per acclamazione l'uffizio ne propone l'annullazione.

Pinelli, ministro dell'interno — rammemora che altre volte l'ufficio definitivo fu formato per acclamazione, eppure la camera ha convalidata l'elezione.

Sorge su ciò una breve discussione fra i deputati Albini, Alessandro Michelini, Ferraris, G. B. Michelini, Cassinis e Fraschini.

La camera convalida l'elezione.

Continuazione della discussione sul progetto di legge di pubblica sicurezza.

Guglianetti — relatore della commissione combatte le ragioni emesse dai difensori del progetto ministeriale, dimostra che essi stessi lo trovarono chi da un lato e chi da un lato sì debole che lo renderebbero così malconcio che il ministero non potrebbe più ravvisarlo e sarebbe costretto di respingerlo. Combattuto il progetto del ministero, la cui cieca asprezza non è chi osi negare, difende quello della commissione, siccome più umano più consentaneo ai sentimenti che animano i deputati, ed al giusto orgoglio degli esuli, respinge il rimprovero fatto alla commissione d'aver oltrepassato il limite del proprio mandato, trasformando il progetto del ministero in legge di sussidio, dichiara che la commissione quanto il ministero sono informati da egual desiderio d'ordine e di assicurar la tranquillità pubblica, ma solo discordare nei mezzi non sui principi, che i mezzi del ministero li ha purchè vegli i suoi agenti, ora indolenti, ed una volta sì nefasti e molesti ai liberi pensatori (*applausi*).

Il presidente — legge la seguente proposta del dep. Brignone:

« La camera, ritenuto che la commissione avrebbe tolto alla « proposta legge tutta l'efficacia di pubblica sicurezza, della quale « tutta la necessità è riconosciuta; ritenuto che si potrebbe forse « meglio conciliare l'efficacia della legge con la libertà dei citta- « dini onesti ed esclusi da ogni dubbio di malvivenza, incarica la « commissione di riformare le sue conclusioni, facendosi carico « delle emesse osservazioni ed anche dell'altra di legge di polizia « rimasta a discutersi, per formarne occorrendo una sola legge. »

Brignone. Avendo la commissione accennato che non avrebbe accettato a che il progetto venisse a lei rimandato per ulteriori modificazioni, ritira la sua proposta.

Sineo — osserva che la legge ministeriale si divide in due categorie, l'una di sussidio, di coercizione l'altra. Alcuni membri della commissione non credettero necessario che un provvedimento di sussidio che si sarebbe già dovuto decretar prima, resta quindi inutile di rimandarle la legge.

Pinelli ministro dell'interno, rispondendo a due rimproveri mossigli, fa noto che i Lombardi ricevettero di già per lo innanzi sussidii dal governo, e che i depositi che si vogliono stabilire son destinati soltanto per quelli che non presentano sufficiente garanzia. Insiste per quella legge di pubblica sicurezza, senza di cui non si può propugnar l'ordine e tutelare la tranquillità pubblica, non essendovene altro, epperciò non avendo il governo mezzi di operare.

Sulis — ripiglia la proposizione Brignone, la quale non è appoggiata dalla Camera.

G. B. Michelini — osserva che la discussione dee ora aggirarsi sul progetto della commissione.

Biancheri — chiede che il progetto sia rimandato alla commissione, sembrandogli che il ministero non abbia difficoltà a che si propongano altri mezzi a difesa della sicurezza pubblica.

Il presidente legge i due progetti ed il seguente ammendamento del dep. Galvagno.

Emendamento al progetto ministeriale del deputato Galvagno.

1. Tutti coloro che si trovino in un comune, cui non appartengono per origine, per domicilio, o per destinazione dovranno fra il termine di giorni 5 da quello della pubblicazione della presente legge, o nelle 48 ore dal momento del loro arrivo, riportare dall' autorità locale di sicurezza pubblica una carta di soggiorno.

2. Questa carta di soggiorno verrà rilasciata gratuitamente contro deposito del passaporto od altro recapito equivalente o sopra dichiarazione personale; e conterrà il nome, cognome, la patria, la qualità, o professione ed il luogo d'alloggio.

3. Coloro che non saranno muniti di questa carta di soggiorno potranno essere ricercati dall'autorità di pubblica sicurezza per far fede del motivo della loro dimora ed anche dei mezzi di loro sussistenza.

4. Quelli che ricercati non si presentassero, o presentatisi non adempissero al prescritto dell' art. precedente, se sono forestieri ecc. (segue come nel progetto di legge ministeriale.)

Buffa — domanda che prima di passare alla discussione degli articoli, la camera stabilisca i principii e decida se intende di unire i due principii di sussidio e di coercizione insieme, o di dividerli, e farne due progetti aperti, come fece la commissione,

il che sembragli più onorevole e dignitoso: intanto si provvegga a soccorrere i bisognosi, e sulla legge di pubblica sicurezza, di cui il ministero dice di aver bisogno, si penserà poscia. Manda indi al seggio della presidenza la seguente proposta:

« La camera senza pregiudicare la questione se sia necessario provvedere con nuovi mezzi alla repressione del vagabondaggio e con quali mezzi vi si debba provvedere, passa alla discussione della proposta di legge di beneficenza, quale fu presentata dalla commissione».

Sclopis — invita il presidente a leggere il seguente suo ordine del giorno motivato, che corrisponde all'idea del deputato Buffa.

« La camera riconoscendo l'urgenza di provvedere colla maggiore energia di mezzi legali alla prevenzione ed al reprimento dei reati contro la proprietà e le persone che con istraordinaria frequenza da qualche tempo si commettono nello stato;

« E desiderando ad un tempo che con apposita legge, ed in quella maggiore larghezza che comporta l'attuale condizione delle provincie unite di recente allo stato, i quali per conseguenza del fatto dell'emigrazione non si trovino in caso di sopperire alla propria sussistenza;

« Rimando alla commissione il progetto di legge di pubblica sicurezza presentata dal ministro dell'interno il 2 del corrente, affinchè previo nuovo esame, e sentito il predetto ministro dispongano in via d'urgenza due leggi distinte per l'uno e l'altro dei sovraindicati oggetti.

(È appoggiato).

Guglianetti — relatore si appone a questo rinvio del progetto alla commissione, riputandolo affatto inutile.

Galvagno — invece non è contrario a che si rimandi alla commissione. Osserva che siccome le leggi costituzionali di polizia non se ne hanno ancora, ei propose in via transitoria il suo ammendamento.

Viora — ripete quanto avea detto il relatore, che la legge di sussidio, siccome preparata si poteva adottare, senza attendere l'altra di pubblica sicurezza, che debbesi studiare con fermezza di consiglio e maturità di discussione.

Pinelli — ribadisce su ciò che avea detto prima in difesa della sua legge, e sul bisogno di provveder il governo dei mezzi necessari per reprimere i disordini; ma essendo tardi la discussione fu rimandata a dimani.

La seduta è tolta alle ore cinque.

— La libertà della stampa è per certuni un nome senza senso, un diritto irrito e nullo. Così pare l'intenda il ministero, il quale se continuasse per qualche pezza a battere questa via, ci farebbe desiderare i *bei* tempi della revisione e dell'autocrazia dell' abate Pullini. Ercole Scolari pubblica nel suo giornale *La Confederazione italiana* un articolo estratto dalla *Pallade* di Roma, a cui aggiunge una nota, nella quale dichiara lui essere di contraria opinione a quella professata dall'autore dell'articolo. Eppure questa dichiarazione non contenta, si mette in accusa Ercole Scolari ed il 23 di questo mese il magistrato d'appello pronuncerà la sua sentenza: sarà di assoluzione e di condanna? Noi non possiamo punto dubitare, che dai pubblici dibattimenti non risulti più chiara e più splendida l'incolpabilità della *Confederazione Italiana.*

La pubblica opinione si è già su di ciò apertamente manifestata. Se il governo vuole intimorire la libera stampa con processi, se vuole stancarla con tergiversazioni, s' inganna e non fa bene i suoi conti. Noi non dovremmo parlare di altri, mentre ance sopra di noi pesa un'eguale accusa, ma avremmo creduto di mancare al nostro debito, tacendo in tale circostanza, giacchè ed Ercole Scolari ha per lo passato dimostrato costantemente che tendeva a tutt'altro che a promuover disordini ed a gittare lo sprezzo sul re, ed il foglio incriminato nulla contiene che mirasse a quello scopo.

GENOVA. — 20 *novembre* — Sappiamo che da alcuni giorni la città si commuove per la voce che corre che siano per ritornare in Genova i funzionarii pubblici dell'ordine ecclesiastico, che avean dovuto allontanarsene da quando invalse la nostra nuova vita politica. A noi non sembra possibile una tale imprudenza. Per ora ci limitiamo ad avvertirli che l'unione del governo e del popolo per mantenere l'ordine non ha sicuramente avuto per oggetto di agevolare il ritorno ad idee retrograde, e che se credono di fare conto su qualche simpatia del governo, sono completamente in errore.

Art. com. dall'Amministrazione di sicurezza pubblica.

— Quest'oggi parte alla volta di Roma il ministro Mamiani.
(*Gazz di Genova.*)

LOMBARDIA.

Seguito dei tassati finora da Radetzky.

Taverna conte Paolo	L. 40,000
— Lorenzo	» 40,000
— Filippo	» 40,000
— (il povero pazzo)	» 30 000
— moglie di Filippo	» 20,000
Consigliere Mozzoni	» 10,000
Clerici Giorgio	» 30.000
— Carlo	» 30,000
Pietro	» 30,000
Restelli avvocato	» 20,000
Doria moglie del marchese d'Adda	» 20,000
Porro Luigi (del 1821)	» 20.000
— Giberto	» 20,000
— moglie di Giberto	» 20,000
Scotti Filippo, ha ottenuto dal feld l'esenzione, provando di non aver fatto nulla per la causa italiana per cui doppiamente infamato	» 70,000
Kramer professore	» 50,000
Mazzoni Gioanni	» 10,000
Bisleri	» 50,006
Fossati Giuseppe	» 20,000
Fossati Serraglia	» 20,000
Nava Ambrogio	» 80,000
Greppi Paolo	» 40,000
— Giuseppe, questi si è infamato col voler pagar subito, e fu il primo	» 40,000

VALTELLINA.

A Chiavenna il famoso Delpino che fu alla testa dell' insurrezione, fu multato di lire 80,000. Vennero posti all'asta i suoi fondi per tre giorni consecutivi dall'autorità giudiziaria. *Nessun* si presentò come aspirante, perchè v'era la minaccia di una trombenata a saldo. — Si è pensato di mettere i fondi in amministrazione. — Fu esposto un avviso privato che il primo che assumerà l'amministrazione non vivrà più di due giorni.
(*Corrispond.*)

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

DIPARTIMENTO DELLA GUERRA.

Decreto.

1. Una legione viene formata in Venezia di que' militi che appartenevano ai presidi di Palmanova e di Osopo, e de' coscritti e soldati dell'alto e basso Friuli che abbandonano le file dello straniero.

2. La costituzione del corpo, il trattamento e l'uniforme saranno alla foggia delle altre venete legioni d'infanteria regolare.

3. I colonnelli direttori delle divisioni 1.a e 2.a del dipartimento della guerra, sono incaricati dell'esecuzione di questo decreto.

Venezia 11 novembre 1848.

CAVEDALIS.
(*Gazz di Venezia*).

— Nei giorni 7, 8 e 9 corrente entrarono nei porti degli Alberoni, di Lido e di Chioggia num. 24 legni coi seguenti carichi:

Vittuarie d'ogni sorta	legni N. 17
Merci in ispecie	» 6
Vuoti	» 1

— I Tedeschi costruirono un forte al Muranzano adattando delle fuciliere alle case, e collocandovi un grosso corpo di truppe.
(*Imparz.*)

Al presidente del governo provvisorio di Venezia.

Signor presidente!

Venezia 11 *novembre* 1848.

Mi è di dolore, che nè il caldo affetto alla patria, nè il sangue in tanta copia versato, abbiamo sinora eccitate le ricche provincie e città italiane a seguire gli esempi della generosa Genova a favore de' Veneziani, i quali, alternando da più mesi tra l'isolamento e le offese nemiche, anzichè prostrarsi, innalzarono sempre più alteri la fronte.

Ammiratore di tanti sacrifizii, fra i quali è massimo quello per cui testè Venezia assumeva il carico di contribuire 12 milioni a sostegno della indipendenza italiana, non so trattenermi, benchè debolmente mi sia dato di farlo, dal non seguire sì belli esempi di patriottismo. Vi prego quindi di far aggradire al governo un Leonardo da Vinci, il solo forse che ci dia il ritratto di Cesare Borgia; e un tal quadro potrete, nelle attuali circostanze, mettere a profitto della patria, angustiata da tanti bisogni

Allorchè, proscritto in terra straniera, volgevo sovente a quel quadro lo sguardo, non potevo intendere come gl' Italiani, per genio e per ingegno primi sempre, gemer potessero oppressi da baionette vandaliche.

Aggradite, sig. presidente, i sensi della mia alta stima.

Il tenente generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

A S. E. il tenente generale
Comandante in capo delle truppe nel Veneto
barone Guglielmo Pepe.

Generale!

Niun atto magnanimo che da voi provenga ci giunge inaspettato. Per indole e per consuetudine lunga, i nobili sacrificii a voi sono agevoli e cari. E nobilissimo sacrificio fate ora, cedendo per li bisogni della patria un insigne capo d'arte, dono prezioso dell'affetto fraterno, compagno costante degli esilii vostri onorati. Tipo del soldato cittadino, modello dell'ottimo Italiano, il nome vostro è e resterà glorioso e benedetto.

Dal governo provvisorio di Venezia, li 12 novembre 1848.

MANIN.

— L' officiale napoletano Achille Montuoro ha portato da Napoli all'illustre general Pepe una spada d'onore che i democratici napoletani gli mandano in dono. Frutto è dessa di numerosissime soscrizioni, che i liberali di quel paese seppero sottrarre alla vigilanza della polizia borbonica. Sulla guardia di quest'arme elegantissima sta scritto: *A Guglielmo Pepe Napoli riconoscente*, e sulla lama, da una parte: *Viva Italia libera ed una*, dall' altra: *Fuori lo straniero.*

Il dono era accompagnato da quest'epigrafe:

Italia libera ed una! *Fuori lo straniero!*

Al benemerito della Patria
CITTADINO GUGLIELMO PEPE
Comandante in capo le armi italiane nel Veneto
il quale di sprone ai valorosi che lo seguivano
alla comune Patria servendo
a traverso cotante lagrimevoli sciagure
sì nobilmente salvava l'onor napoletano
i Napoletani riconoscenti
questo tributo di omaggio e di gratitudine
offrivano
a dì 24 ottobre dell'anno 1848.

Il generale fece la risposta seguente:

Giovani Napoletani!

Nel 1820, io comandava l'esercito napoletano in gran parte agguerrito nei campi del Nord, d'Italia, di Spagna.

Lo stesso, che nobilmente mi secondò ad abbattere il servaggio sotto cui gemeva da un pezzo la nostra patria.

Il reggente che fu poscia Francesco I, mi offriva in quel tempo il grado di capitan generale, siccome il dimostra la lettera, che più lungi trascrivo. Io ricusai di accettarlo, quale onore insidioso ed inopportuno Non aveva esso a' miei occhi il merito della spada, che voi amorevolmente, esponendovi a' rigori di stolto governo, con tanta gentilezza e con esimio coraggio civile mi inviaste.

Giovani, cari al mio cuore, io ve ne ringrazio dal fondo dell'anima, ed ho quest'atto di patriottismo come un felice augurio pe' futuri destini delle nostre provincie, da cui in gran parte dipendono quelli dell'intiera penisola. In essa l'amor d'indipendenza, il voler fermo di ottenerla ad ogni costo, sono tali, che l'avremmo da un pezzo acquistata, ove i nostri principi fossero stati di animo italiano, ovvero non ne avessimo avuto affatto.

GUGLIELMO PEPE.

VENEZIA. — 13 *novembre.* — Scrivono all'*Alba*:

La flotta sarda che da qualche giorno era qui ancorata, è ripartita, e si crede alla volta di Ancona. Un solo brick ed un Vapore sono qui rimasti per racconciarsi in seguito dell' avarie ricevute per il cattivo mare. Non sappiamo a che scopo questi inutili andirivieni.

Qui regna l'ordine, l'unione e la maggiore tranquillità e fiducia: ed abbenchè qui stanzino oltre 20 mila uomini di truppa incaricata di presidiare i nostri 64 forti, e la maggior parte di essa sia a noi straniera, pur non un solo abuso di libertà, non un sol fatto scandaloso è finora avvenuto.

Già saprete come Venezia dia in olocausto all'indipendenza altri 12 milioni di lire; questa imposizione grava sopra i possessori di stabili. Mandata ai voti nel parlamento la proposizione in 160 votanti solo 4 furono contrari. Questo solo fatto credo basterà a provare quale sia lo spirito che tutti ci anima.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Annunziamo con vera compiacenza che il collegio elettorale di Quart diede il mandato di suo rappresentante all' ottimo avvocato Barbier, cittadino provato per dure persecuzioni e per lunga prigionia. Un voto di più per l'opposizione!

BERLINO. — 14 *novembre.* — Il contegno dell'assemblea di Berlino nella lotta che si va facendo più seria continua ad essere calmo e dignitoso. Di mano in mano che ella è scacciata da un luogo va a sedere in un altro, protestando sempre contro le misure illegali del governo. Però studiasi sempre di non spingere le cose all'esterno, prova ne sia che nella seduta del giorno quattordici, procrastini ancora il decreto del rifiuto delle imposte.

Pare debba essere adottato dimani: poichè in molti luoghi esso venne già messo in pratica onde non farebbe che contrastare un fatto.

Tutto il paese è agitato e mostrasi favorevole all'assemblea che riceve adesioni e invia di denaro da tutte le parti. Perfino Postdam e Brandeburgo hanno protestato contro le misure del governo.

La guardia civica persiste nel non voler consegnare le armi: il popolo mantiensi tranquillo e si limita a plaudire ardentemente i deputati: le truppe finalmente si mostrano titubanti. Alla fin fine la corte sarà costretta a cedere senza venire a vie di fatto.

NOTIZIE DI ROMA.

La mattina del 17 il popolo vedendo gli Svizzeri al palazzo del Papa si è di nuovo ammutinato. Gli Svizzeri si sono ritirati ed è entrato al loro posto la Guardia Civica.

L' ammutinamento allora si è portato in traccia di monsignor Morandi Fiscale.

Galletti però ha fatto di tutto per trattenere la furia popolare. Il palazzo del Lambruschini fu invaso fino da ieri sera.

Le autorità militari hanno reso atto di sommissione al Circolo popolare.

Rosmini e Sereni dichiarano in modo irrevocabile di non poter far parte del nuovo ministero.

Il Pontefice è rimasto abbandonato nel Quirinale deserto. Nè lo stato maggiore della truppa, nè il corteggio dei nobili, nè i prelati sono stati a confortarlo d'un solo omaggio.

Solo il corpo si è recato da lui, e forse lo ha trovato con i *soliti* Antonelli e Soglia cardinali.

— Il popolo vuole fatti. In questo momento si stà preparando una imponente dimostrazione alla Camera perchè sia tosto e sul momento, proclamata la *Costituzione Italiana.* (*Alba*).

COMITATO CENTRALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

AVVISO.

Per determinazione presa dal Comitato Centrale nella seduta del giorno 19 corrente, si terranno due adunanze ordinarie ogni settimana, una il mercoledì alle ore 7 pomeridiane, l'altra la domenica a mezzogiorno.

Torino li 20 novembre 1848.

Il Segretario del Comitato Centrale
BROGLIO.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

SUPPLEMENTO

AL NUMERO 249 DEL GIORNALE L'OPINIONE

MEMORANDUM

DELLA CONSULTA LOMBARDA

presentato al governo di Sua Maestà Sarda.

Chiarissimo signor direttore del giornale l'Opinione

Ho l'onore d'inviarle copia d'una memoria presentata dalla consulta lombarda al governo del Re ed alle potenze mediatrici contro al proclama del maresciallo Radetzky dell'11, e la prego d'inserirla al più presto nel suo giornale.

Anticipandole le più cordiali grazie, mi pregio di raffermarmi

Torino 21 novembre 1848.

Suo devotissimo obb.mo
ACHILLE MAURI,
Segretario della consulta lombarda.

Milano venne occupata dall'esercito austriaco sotto la fede di un apposita capitolazione o convenzione portante la data del 5 agosto corrente anno della quale si unisce una copia segnata al num. 1°.

All'articolo 2° di quella convenzione fu stipulato: *che per ciò che dipende da S. E. il maresciallo promette di avere per rapporto al passato tutti i riguardi che l'equità esige.*

Così stipulava il maresciallo non essendo in suo potere di accordare amnistia.

Nel successivo articolo 4° era poi detto *che S. E. il maresciallo accorda a tutti quelli che vogliono sortire dalla città la libera sortita per la strada di Magenta sino a domani sera alle otto.*

Di questa facoltà si prevalse mezza la popolazione come è ben noto.

Nel giorno 9 dello stesso mese di agosto venne segnata una convenzione d'armistizio della quale pure si unisce una copia sotto il num. 2.

Con quell'armistizio venne abbandonata all'occupazione militare austriaca l'intiera Lombardia, comprese le fortezze di Peschiera e Rocca d'Anfo. E si noti che questo abbandono colpì non solo la provincia di Milano libera ancora per la metà, ma colpì pure le provincie di Brescia, Bergamo, Como, e Sondrio le quali erano intieramente libere e armate.

Ma nell'articolo 5° è convenuto che *le persone e le proprietà dei luoghi sunnominati sono posti sotto la protezione del governo imperiale.*

Nel giorno 20 settembre p. scorso S. M. l'imperatore d'Austria ordinava la pubblicazione di un'amnistia generale concepita ne' termini espressi nel manifesto del quale si unisce una copia sotto il num. 3; nel quale manifesto si leggono le seguenti parole:

Abbiamo già accordate a tutti gli abitanti del regno Lombardo-Veneto indistintamente pieno perdono per la parte che potessero aver preso negli avvenimenti politici del corrente anno, ordinando che non possa farsi luogo ad alcuna inquisizione o punizione, salvo quei riguardi che si trovasse opportuno di avervi nella conferma di pubblici impieghi.

Da queste premesse risulta che qualunque sia la posizione che voglia farsi dal maresciallo ai Lombardi che hanno preso parte alla rivoluzione, essi hanno diritto di essere rispettati e protetti nelle persone e nelle proprietà.

O li considera come abitanti di un paese momentaneamente occupato dal nemico, ed essi sono sotto la fede della convenzione o capitolazione del cinque agosto e dell'armistizio del giorno nove successivo.

O li considera come sudditi austriaci, ed essi sono sotto la fede delle parole imperiali contenute nel manifesto del 20 settembre.

In entrambi i casi è quindi ingiusto e dettato soltanto dalla prepotenza militare il proclama che il maresciallo pubblicava in Milano l'11 corrente novembre, copia del quale si unisce sotto il num. 4.

Con questo proclama il maresciallo sottopone a contribuzione straordinaria, della quale non indica nè i limiti nè il riparto le seguenti tre classi di persone.

1° I membri dei cessati governi provvisorii;

2° Quelli che ebbero parte precipua nei varii comitati;

3° Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno concorso colla loro opera, o coi loro mezzi materiali od intellettuali.

Queste tre classi contengono l'intera popolazione perchè l'intera popolazione concorse col sangue, coll'oro e coll'intelletto ad una rivoluzione che era nel cuore di tutti e grandi e piccoli; nè le categorie personali che il maresciallo farà, potranno esser altro che il frutto del più incredibile arbitrio, e saranno compilate dall'odio e dalla vendetta.

Ma v'ha dippiù; calpestando il maresciallo ogni ragione e giustizia, annulla per suo solo volere non solo quanto fu fatto dai privati in perfettissima buona fede all'appoggio della naturale libertà dei contratti e della legge comune, ma annulla persino quei contratti che furono fatti sulla fede delle convenzioni militari firmate da lui, e sul dato anche più solenne dell'amnistia concessa dall'imperatore.

Vendite di mobili e stabili, assunzioni di mutui e mille altre transazioni di questo genere furono fatte in paese e fuori da moltissimi cittadini lombardi, dal 18 marzo in poi; passaggi di proprietà per eredità, permute, ecc., sono avvenute e dovevano pure avvenire a migliaia negli ora scorsi otto mesi di tempo, e non è possibile supporre altrimenti trattandosi di un paese nel quale proprietà mobili e stabili passano rapidissimamente da mano a mano.

Venditori, compratori, mutuanti, mutuatari e successori nella proprietà a qualunque titolo non potevano prevedere che a un tempo dato doveva piacere al maresciallo Radetzky di trascorrere a così assurda misura. Se queste dovessero avere la minacciata esecuzione, i sequestri e le spropriazioni cadrebbero in centinaio di casi a carico dei possessori o dei mutuanti di buona fede e persino di quelli che hanno comperato o sovvenuto sulla parola del maresciallo o di quella dell'imperatore.

Fedele il maresciallo ai dettami di un' infernale politica, della quale l'Austria ha già cominciato a raccogliere amari frutti, ha cercato di dare un sostegno all' iniquità della legge, tentando di seminare divisioni fra il ricco ed il povero.

Basta leggere i preamboli del proclama, in cui non tanto si proclamano massime di comunismo, quanto si insinua odio a chi possiede e a chi pensa, per convincersi ch'egli conta sulle più perverse passioni. Tristissima condizione dell' impero che non ha, nè può avere altro fondamento che questo!

Dopo tutto ciò la Consulta Lombarda che non ha mai cessato dal far presente al governo del Re ed alle potenze mediatrici la situazione del paese che rappresenta, resa intollerabile ormai sotto il rapporto politico, civile, finanziero e morale, non avendo altra forza che quella di protestare, rammentando le leggi dell'onesto e del giusto, le rammenta al governo del Re, le rammenta alle potenze mediatrici, affinchè il maresciallo non possa consegnare alla storia ch'egli ha fatta la sua volontà in onta alla sua parola, in onta agli ordini del suo sovrano, in onta alle convenzioni militari, in onta alla mediazione d'Inghilterra e di Francia.

Torino, 14 novembre 1848.

(Seguono le firme.)

Per copia conforme
A. MAURI, *segretario.*

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia degli Eredi Botta, via di Doragrossa.